LE NOZZE
CONTRA IL TESTAMENTO.

COMMEDIA

IN CINQUE ATTI

DI

GIULIO GENOINO.

TOM. II.

NAPOLI

NELLA STAMPERIA DELLA SOCIETA' FILOMATICA.

1824.



AI PREGIATISSIMI

SIGNORI ASSOCIATI.

SIGNORI,

Fedele alle mie promesse mi do l'onore di presentarvi il secondo mio volumetto contenente *Le Nozze contra il Testamento* ; e vi dirò perchè vi abbia fatto una variazione nel titolo. Allor che io scrissi questa mia prima teatrale produzione, indovinate in che più mi lambiccai il cervello? Nel

ricercarne il titolo. Non trovandolo mai a proposito, e accusando la povertà de' miei talenti, consultai all' uopo e amici, e letterati, e anche signore di spirito; e proponendo loro or questo, or quell'altro, chi lo trovava generico, chi insipido, chi troppo breve, chi troppo lungo, tal che infine annoiato ne scelsi uno di giusta misura sì, ma forse il meno opportuno al soggetto.

Dopo la terza rappresentazione conobbi per mia buona ventura in una conversazione una graziosa giovinetta, che lodando gentilmente il dramma, non sentì ritegno di dirmi che il titolo era falso, e che in vece di *Nozze in Testamento* gli sarebbe convenuto *Le Nozze contra il Testamento*. Sorpreso io di tanto discernimento in una fanciulla, bravissima, le replicai con vivo trasporto: che siate benedetta, ragazza mia! Voi siete una valentissima trovatrice di titoli. Ne sapete più di color che sanno. Voglio proporvi a tut-

ti gli autori che s' imbrogliano a dare i veri titoli alle loro commedie, e voi loro sarete certamente di grandissimo aiuto. Troppo onore, ella modestamente mi soggiunse: io non ho questo talento; è stato un caso... Non importa, interrompendola, io ripresi, non importa: anche i titoli dati a caso talora fanno fortuna. Essi facilmente son dimenticati nel tempo della rappresentazione: e anche una Commedia con un cattivo titolo può essere applaudita, e replicata a richiesta. La bella sorrise al mio scherzo, e si compiacque della promessa che io le feci di giovarmi della sua giudiziosa correzione. Mi è convenuto perciò di mantenerle la parola, ed ho riformato il titolo del mio dramma non meno, che il dialogo, e lo stile. A malgrado della cortese accoglienza che gli venne fatta dal Pubblico sempre indulgente co' suoi concittadini, io n' era poco contento. *Errando discitur*. Ho creduto di miglio-

rarlo : se non ci son riuscito , pazienza! Degnatevi però di avvertirmelo, chè io farò tesoro delle vostre osservazioni... E a proposito di osservazioni , sapete quelle che taluno ha fatte al mio Vico? Ve le dirò. V' ha chi mi ha rimproverato la smania che ho di mettere la Storia in commedia ; e ha creduto di provare ch' era un abuso il voler condannare un povero galantuomo, che paga i suoi denari per divertirsi al teatro , a sentir cose che fanno sbadigliare , e che perciò non voleva associarsi. Ringrazio il cielo che glielo abbia messo in cuore. Così mi ha risparmiato il rimorso di aver fatto annoiare un mio simile a sue spese.

Qualche altro ha osservato , che il mio dramma è scritto regolarmente sì, ma che manca di *colpi di scena* , e precisamente di quelli che scuotono , e fanno gridare. Convengo io pure che i colpi quando son forti scuotono , e fanno gridare. Ma io lo confesso , non

son fatto per colpire alcuno in tal modo, nè me ne regge l'animo. Mi pare che a tal mestiere sieno destinati gli aguzzini, e i bargelli del Parnaso. Spieghiamoci chiaramente. Non parlo io già di que' classici ingegni che con meravigliosa maestria in certi punti di scena sanno agitare nel petto degli spettatori le più belle passioni, e hanno il segreto di spremere il pianto dagli occhi de' più restii; ma di coloro che a danno del buon senso esponendo fatti straordinarii, giganteschi, e sempre inverisimili, corrono a traverso delle rette vie, per istrascinar l'azione in quel punto che essi credono più favorevole a fornire agli attori il mezzo di far pompa, e talvolta abuso de' loro comici talenti. La felice memoria di Orazio non raccomanda che di far servire di argomento alla buona commedia *domestica facta*, e non si stanca di predicare quel benedetto *simplex sit dumtaxat et unum*. Ma sventuratamente il Roman-

zo da qualche tempo in qua gioca di coda alla povera Talia, e perdendole impudentemente il rispetto; si usurpa le sue ragioni, e le insidia l'onor dovuto. I meno accorti s' inghiottono certi pasticci, che non inghiotterebbe la balena del Ricciardetto, e il Pubblico colto ne freme. Non c' illudiamo. L'arte è grande quando sa imitar la natura. È vero che la madre Natura anche si diverte qualche volta a fare de'mostri; ma questi servono per eccitare l' altrui curiosità, e per far vivere i poveri ciarlatani.

Altri finalmente mi ha fatto grazia di trovare nel mio dramma tal purità di lingua italiana, che non vi sarebbe a ridire neppure sopra un vocabolo. Sono riconoscente a questo uffizio pietoso, ma confesso di non meritarlo. Per esempio, fra gli altri, io nella dedica, e prefazione del Vico mi son servito della voce *ultroneamente*, e questo è un puro latinismo. Forse mi è venuta la ten-

tazione di far conoscere che io pure ho studiato un poco di lingua latina. Ciascuno ha la sua dose di amor proprio, e faccia il Cielo che questa in me non si abbia a convertire in peccato di superbia. È tanta l' accoglienza e l'onore che voi fate a queste mie coserelle, che io ne temo a ragione. Ma sarebbe questa una colpa da espiarsi? Ne lascio al vostro cuore il giudizio.

In segno di rispetto, e devozione.
Giulio Genoino.

ARGOMENTO.

La morte di Carlo XII, famoso Re di Svezia, venne imputata, ma ingiustamente, al suo Ministro Barone di Goertz. Malgrado la sua innocenza fu egli sacrificato, ed ebbe i beni messi a confiscazione, e la famiglia proscritta.

Gustavo di Goertz, nipote dell' infelice estinto ministro, si ricovrò allora in Dresda; dove la sua sposa infelice per disagio, ed affanno perdè la vita nel darla a un bambino, che fu chiamato Odoardo.

Verso quel tempo medesimo lusingò varie nazioni lo stratagemma politico dello scozzese Law; e Gustavo, profittando della occasione opportuna, si associò alla Compagnia del Missisipì; affidò l' educazione del suo bambino a un vecchio uffiziale, e partì più in traccia di morte, che di nuova fortuna.

Crebbe Odoardo sotto il nome di Emilio; e i suoi straordinarii talenti gli profitta-

rono la protezione del Conte di Elgin, e l' amore dell'unica sua figlia Cristina pregevole per bellezza non meno, che per virtù.

Costei per parte di madre era nipote del Duca di Colmar, il quale morendo in Breslavia verso il 1744 fece suo erede universale Alberto Colmar suo Nipote, e prescrisse nel testamento che Alberto dovesse sposare esclusivamente Cristina sua cugina, assegnando a questa un ricco feudo in dote. Fè legge espressa però che chiunque dei due si opponesse alla sua volontà venisse diseredato.

Per conchiudere le nozze in tal modo ordinate, Alberto, e la Duchessa sua Madre vennero in Sassonia nella casa del Conte di Elgin; e malgrado il loro reciproco interesse, Alberto, e Cristina si videro, e anzi che amarsi, si odiarono a vicenda.

Intanto Gustavo richiamato per grazia Sovrana dall'America, per esser riammesso nei suoi diritti, prima di recarsi a Stokolm, corse a Dresda in traccia del suo figlio Odoardo, di cui ignorava il destino dopo la morte del suddetto uffiziale solo depositario del secreto.

Come riuscisse a Gustavo di presentarsi al Conte di Elgin, di riconoscere il figlio Odoardo, di frastornare le nozze prescritte nel testamento, e di benedire un altro nodo meglio augurato, si vedrà nel corso di questa Commedia.

INTERLOCUTORI.

GUSTAVO DI GOERTZ, padredi

ODOARDO sotto il nome di Emilio.

ADOLFO Conte di Elgin.

CRISTINA sua figlia.

ELEONORA Duchessa di Colmar.

ALBERTO suo figlio.

GIONATA Cameriere del Conte.

La scena si rappresenta a Dresda, e propriamente nella casa del Conte di Elgin.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

ELEGANTE SALA COMUNE A DUE NOBILI APPARTAMENTI.

Eleonora , ed Aberto.

El. ADEMPI, mio caro Alberto, fedelmente questi miei materni consigli. Essi ti sono necessarii. Ora tu sei l'erede dei titoli, e della fortuna de' Signori di Colmar. Ricordalo bene.

Alb. Non occorre questa lezione, Signora Madre. So quello che mi conviene nel mio nuovo stato. Credetemi, io già son divenuto un altro. Lo vedrete nella prima occasione.

El. Mi fido di te; sei mio figlio, e basta. Non posso però dispensarmi di raccomandare al tuo cuore Cristina. È tempo ormai che tu ci pensi.

Alb. Va bene. Ci penserò. (*con rincrescimento.*)

El. Sai che fra poco tu devi esser suo sposo.

Alb. Pur troppo!

El. Il defunto Duca tuo zio non ti fece erede nel suo testamento, che con questa legge. Tu perderesti tutto senza la mano di Cristina.

Alb. Per verità mio Zio fece benissimo di lasciarmi tutta la sua eredità. Poteva però fare a meno di assoggettarmi a questa dura condizione.

El. Eh! tu parli così perchè non comprendi le sue altissime mire in questa sublime disposizione. Tuo zio è della famiglia Wilhem che ha dato de'Sovrani alla Slesia, e che discende niente meno che dal X Duca della Polonia.

Al. Me lo avete detto tante volte! (*con noia*)

El. E bene, ei dubitando che i suoi nipoti potessero, con diseguali imenei, contaminare un giorno la purità di un sangue sì chiaro, ti destinò in consorte Cristina, unica figlia della sua sorella già maritata a questo Conte di Elgin. Le assegnò un ricco feudo in dote, sotto

pena di perderlo, nel caso che non si piegasse a sposarti.

Alb. E a chi toccherebbe allora?

El. A te.

Alb. Bisogna dunque far di tutto per disgustarla, mi pare.

El. No, figlio mio; tu non devi darle alcun motivo di dispiacere; perchè se il rifiuto si verificasse per parte tua, tu saresti egualmente diseredato. Il nodo dunque è indispensabile per ambidue; e perciò io ti consiglio ad amarla.

Alb. Ma ditemi? È necessario assolutamente che io l'ami? Potrei sposarla senza questa formalità. Mio zio certamente non mi ha ordinato anche questo nel testamento.

El. Alberto! che discorso è questo? Cristina forse non è degna di affetto? È bella, ha de' talenti, delle grazie...

Alb. Sarà ... non me ne sono accorto ... Mi annoia però quella sua maniera triviale. Vuol far la letterata; parla di cose che non capisco; studia sempre... come una donna volgare... Insomma essa non ha il contegno necessario per sostenere il carattere di sposa di un mio pari! (*gonfio*)

El. Lo acquisterà.

Alb. Non potrà, madre mia, non potrà!

El. E perchè?

Alb. Perchè suo padre l' ha male educata, e la fa trattare con ogni razza di gente. Egli si è ficcato in testa di far da protettore delle arti, e delle lettere; ammette in casa quanti scroççoni sono capaci di fomentar la sua passione; compra quadri, libri, e simili bagattelle, e si fa mangiar le midolle da certi miserabili letteratucci, i quali, perchè hanno avuto bisogno di studiare, e credono di saper più di noi, ci criticano senza carità, e spesso in società ci fanno fare delle triste figure. E Madamina ci gode!

El. Per la pace della famiglia convien dissimulare, e soffrire . . . .

Alb. Io non sono nato a soffrire. Ho un'anima incapace di queste basse inclinazioni . . . voglio fuori di quì tutti quelli che non mi vanno a genio, e precisamente il Signor Emilio.

El. Emilio, perchè?

Alb. E non vi siete açcorta che la Signo-

ra Cristina lo vede assai volentieri? che si danno certe occhiate? che sospirano..

El. Sarà la tua testa alterata! . . .

Alb. E sicuro che è alterata: oh! se non prendo un espediente, ho paura che non mi si alteri maggiormente.

El. Prudenza, mio caro Alberto, prudenza.

Alb. Bella figura mi farebbe far la prudenza!

El. Tu non sei in tua casa. Subito che sarai sposo, noi partiremo per la Slesia, e in Breslavia poi darai a tua moglie quella legge che più ti piacerà. Per ora ubbidisci, e fa a mio modo. Non farmi inquietare con quel testardo di mio cognato. Tu ne conosci l' umore, e sai che quando va in collera, non ha riguardi per chicchessia.

Alb. Parlatene dunque a Cristina...

El. E non sarebbe meglio che le parlassi tu stesso.?

Alb. Faremo peggio.

El. No no; agli amanti tutto conviene. E poi vuoi che te lo confessi? questa tua inquietudine gelosa mi piace, e mi dà delle buone speranze ... Ehi? chi è di là? (*suona il campanello*).

Alb. Ma io ...
El. Ma tu farai a modo di tua madre.

SCENA II.

Gionata , e detti.

Gio. Comandi Eccellenza.
El. Cristina dov' è ?
Gio. Credo... nel gabinetto di lettura.
Alb. Benissimo !
El. E sola ?
Gio. Eccellenza no , sta col Signor Conte.
El. E che fanno ?
Gio. La Signorina gli legge con tanta buona grazia certi belli versi del Signor....
Alb. Del Signor Emilio ? (*con fuoco*)
Gio. Appunto.
Alb. Avete inteso ? (*ad Eleonora*)
Gio. Ma che belli versi!... tuttocchè io non me ne intenda, alle volte ci sto a bocca aperta a sentirli.... La Signorina poi li recita con un trasporto !...
El. Taci tu.... non parlare di cose che non ti si domandano.
Gio. Non parlo più.(che maniera superba!)

El. Chiamami la signora Cristina.

Gio. Subito. (Sempre così, che ti venga la rabbia !) (*entra*.)

SCENA III.

Eleonora , ed Alberto.

Alb. Io non so che possa riuscire da questo abboccamento !...

El. Alberto ! dammi una prova dalla tua filiale rassegnazione. Reprimi ogni risentimento , e comincia a trattar la tua sposa , se non con amore , almeno con più gentilezza.

Alb. Ma come si fa ?... Se non mi ci sento inclinato ?

El. Non più. Te lo comando. Anzi ti lascio solo con lei , perchè con più libertà possi tu corrispondere alle mie premure... Mi farai questo favore ? (*carezzandolo*)

Alb. M' ingegnerò.

El. Non desidero altro. Addio (*entra*).

SCENA IV.

Alberto solo.

Facciamo questo sacrificio in grazia della Duchessa mia madre. Essa me lo ha ordinato. Parleremo a questa sputasentenze! chi sa quante ne avrò da sentire!... Basta... sarà quel che sarà!.... amarla no; questo è impossibile. Ma se non la posso digerire? Se ci ho un'antipatia prestabilita? E va, e trovaci rimedio?... Ma eccola! Componiamoci.

SCENA V.

Cristina, e detto.

Cr. Buon giorno, Alberto.
Alb. Addio (*accomodandosi la cravatta*)
Cr. Dov' è mia zia?
Alb. In punto si è ritirata nelle sue stanze (*senza guardarla*)
Cr. Ma se mi ha fatto chiamare; perchè non si è compiaciuta di attendermi?
Alb. Perchè ha incaricato noi di darvi u-

dienza. (*grave*) (Bisogna usarle qualche cortesia.)

Cr. Darmi udienza! ma io non cerco nulla da te.

Alb. Nè io ne avrei volontà!... Veggo per altro che ti spiace di restare in mia compagnia.

Cr. E perchè dovrebbe dispiacermi?

Alb. Io non sono un letterato.

Cr. Sei però mio cugino.

Abl. E niente altro? Ti sei dimenticata che dovrò esserti sposo? (*bruscamente*)

Cr. Ah!

Alb. Tu sospiri!... Ti rincresce dunque un tal nodo?

Cr. Questa è la volontà di mio zio.

Alb. E senza ciò esiteresti forse?

Cr. Quale ricerca!

Alb. Parliamoci chiaro; sembra che tu mi vogli sposare per non perdere l'eredità. Non è vero?

Cr. Alberto, mal si giudica dal proprio l'affetto altrui. Io potrei dire lo stesso di te, e forse con più ragione. Tu senza la mia mano tutto perderesti. Io solamente la dote. E poi se l'interesse,

l' ambizione determinar mi dovesse a tal passo, io troverei nella casa di Colmar tutte le grandezze, e gli allettamenti capaci di fomentare, e di pascere la vanità più smodata. Ma per la felicità di un ben augurato Imeneo non bastano i favori della fortuna, e lo splendore de'titoli. Vuol essere amore, quell' amor puro, ed inalterabile che rende cari i legami, i quali per essere indissolubili, diverrebbero altrimenti funesti.

Alb. E questo è quello che dico...lo vedo... Tu non hai voglia di amarmi... perchè...

Cr. Anzi tu non nutri alcun tenero sentimento per me. Tu mi tratti sempre con indifferenza, per non dir con disprezzo. Che potrei sperare da questa tua decisa avversione? La nostra unione sarebbe una infausta sorgente di continui dispiaceri, di reciproche diffidenze, di domestiche dissensioni.

Alb. E questo è certo.

Cr. Dunque non il timore di perdere l'eredità, ma quello di rendermi infelice per sempre, mi agita, e mi addolora. Eh! se tu volessi essere con me più do-

cile, più moderato, più amoroso... Ingentilissi un poco quelle maniere...

Alb. Oh! sono stufo di più sentirti. Io non sono avvezzo a ricevere ammaestramenti e consigli da chicchesia... nè tampoco da una donna, capisci?... (*con furia*). Queste son le maniere che mi convengono.

Cr. Misera me!

Alb. Gl' Imenei fra noi grandi sono formati dalla convenienza, e dal decoro! Noi non possiamo darci l' incomodo di amare. Queste basse passioni son riserbate alle anime volgari. Senza tante sofisticherie preparati a darmi la mano, e non cercare più oltre. Se poi non ti piace, tuo danno. Credo che mi sia spiegato abbastanza.

Cr. Sono instupidita!

SCENA VI.

Adolfo con un libro in mano, e detti.

Ad. Oh! Cristina, sai? Ho bisogno di te... Vedi qua... Con permesso, signor Alberto.

Alb. Si serva pure. (Profitto del momento per liberarmi da questa seccatura! Mia Madre alfine potrà esser contenta di me!) (*entra.*)

SCENA VII.

Adolfo , e Cristina,

Cr. Come ci lascia!

Ad. Senti dunque... io non capisco una maledetta il senso di questi versi; vorrei che tu mi aiustassi ad interpetrarli.

Cr. Padre mio! quanto sono infelice! (*con dolore*).

Ad. (*senza averla intesa*) Ci ho gusto; ma più li leggo, meno l'intendo. Vedi: qui si tratta di una terra che divenne fatale al più famoso guerriero del Nord... ma bada!

Cr. Per ora dispensatemi. Il mio spirito è compreso da sì forte agitazione, che non mi permette di avere alcun discernimento.

Ad. E perchè?

Cr. Perchè Alberto mi tratta come una sua crudele nemica. Il barbaro gode di strapazzarmi. Io sento nel più vivo dell' a-

nima i modi ingiuriosi e villani, con cui mi ha invitato a dargli la mano.

Ad. Eh! qui poi, figlia mia, non v'è rimedio. Bisogna piegar la fronte, e uniformarsi. La tua virtù, sì la sua virtù saprà ridurlo a dovere.....

Cr. Vana lusinga!

Ad. Intanto, osserva: la morte di quell' Eroe trae seco la rovina di un altro gran personaggio...

Cr. (*senza badare*) Noi non possiamo darci l' incomodo di amare! (*da sè*)

Ad. Sapresti tu indovinarmi qui di chi si parli ?... Cristina! tu non mi senti?

Cr. Perdonatemi... io sono fuori di me... Per altro il destino crudele che mi sta preparato per tutta la vita dovrebbe esservi più a cuore... (*piange*).

Ad. Tu piangi!... E puoi dubitare della mia tenerezza?... Puoi credere che io non m'interessi per te?.. Una maledetta curiosità di conoscere quei personaggi!.. Alfine poi si trattava di un' opera scritta dal migliore nostro amico... da Emilio!...

Cr. Ah! ... da Emilio?.. (*piange*)

Ad. Va bene. Anche Emilio ti fa piangere?... che vuol dire?

Cr. Permettetemi, caro Padre; mi ritiro nelle mie stanze. Ho bisogno di un breve riposo.

Ad. Ma tu sei agitata in maniera che mi fai palpitare.

Cr. Non temete... non sarà nulla.

Ad. Vengo io pure!

Cr. Vi ringrazio; ho le mie cameriere. (*gli bacia la mano*) (se gli nasconda almeno questo mio nuovo turbamento!) (*entra*).

SCENA VIII.

Adolfo Solo.

Povera figliuola!... ha ragione. Il suo caso è veramente degno di pietà!.. Quel Duchino è proprio un villano... Ha certi modi così rozzi, incivili!... Cristina poi ch' è d' una fibra così delicata!.. Avvezza a conversar con quella buona creatura di Emilio!.. Egli ha meritato la mia protezione. Ha un portamento così nobile! una voce così insinuante! un talento poi!.. oh! se io non

mi fossi rovinato colla compagnia di Occidente, e per mezzo degl' intrighi dello Scozzese Law!... ora non sarei nel caso di obbligare mia figlia a sposare uno snaturato!... Le darei Emilio; sì Emilio... a proposito, non potrebbe egli stesso, che n' è l'autore, dilucidarmi?... sicuramente... Ehi! Gionata? Gionata?

SCENA IX.

Gionata, e detto.

Gio. Che cosa comanda Eccellenza?

Ad. È venuto ancora il Signor Emilio?

Gio. Eccellenza no.

Ad. Che vuol dire?

Gio. Uh! non saprei.

Ad. Fammelo subito chiamare.

Gio. Avete a dirgli qualche cosa?

Ad. Naturalmente.

Gio. E che? ...

Ad. Ah? l'ho da dire a te? Marmottone! perchè lo andassi poi pubblicando per la città?

Gio. Perdonate ... vado.

Ad. Che venga subito. L'affare è d'importanza.

Gio. Ho capito. (Potessi sapere di che si tratta ? (*in atto di andare*).

Ad. Senti Gionata.

Gio. Comandi.

Ad. Cristina dov'è ?

Gio. Si è ritirata , Eccellenza , nelle sue stanze.

Ad. Come sta ?

Gio. Mi è sembrata così abbattuta , e malinconica , che fa compassione.

Ad. Va bene.

Gio. (Va bene? Mi par che vada male.)

Ad. Che dici tu brontolone ?

Gio. Niente... mi fa pena la Signorina?... L'ho intesa dire certe parole!...

Ad. Che parole ?

Gio. Non le ho capite bene. Voleva mettermi dietro la portiera per sentire , e la cameriera mi ha chiusa la porta in faccia.

Ad. Ha fatto benissimo : ti avesse rotto il muso ! così ti passerebbe la voglia di spiare i fatti altrui.

Gio. È difficile.

Ad. Va via ciarlone ; esegui la commissione... ma presto sai ?

Gio. Ubbidisco. (*parte*)

Ad. È un cameriere fedele ; e conviene

soffrirlo... ma ha il maledetto vizio di dire tutti i fatti di casa: e che gli sfugge niente? Se sputo, un minuto dopo l' ha saputo tutto il vicinato!

IL FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Adolfo, indi Gionata.

Grazie al Cielo, Cristina va meglio... La docilità del suo animo, e la tenera affezione che mi porta, l'hanno rimessa... Andiamo adesso da questo caro Duchino; mi sentirà; lo farò arrossire; lo spero almeno. Anche le bestie sono capaci di correzione; e io non voglio fare il torto a mio nipote, di crederlo una bestia incorrigibile ... Va bene .., (*andando*).

Gio. Eccellenza ...

Ad. Che vuoi?

Gio. È qui fuori una persona che desidera di parlarvi.

Ad. La conosci tu?

Gio. Eccellenza no. È un forestiero. Non l'ho veduto mai.

Ad. E come va che non lo hai interrogato? ... miracolo!

Gio. L'ho interrogato; ma mi ha rispo-

sto : lo dirò al tuo Padrone. (*affettando la sua voce*)

Ad. Va bene; ci ho gusto che ti abbia mortificato... fallo entrare.

Gio. Subito... ehi? galantuomo, favorite. (*verso la porta*).

SCENA II.

Gustavo, *e detti*.

Gust. Sono ben fortunato, Signore, di potervi dedicare il mio rispetto.

Ad. Grazie tante!. Godo io pure di fare la vostra conoscenza. Ehi? Gionata? due sedie. (*seggono*, *e Gionata sta attento*). A chi dunque ho l'onore di favellare?

Gio. (Bravo! sentirò io pure).

Gus. Al migliore amico di Teodoro Kyrchel.

Ad. Di Teodoro Kyrchel! del mio agente in America?

Gus. Appunto.

Gio: Oh! bella!

Ad. Poveretto! Era un degno galantuomo. Io lo sacrificai! .. ma ditemi, come avvenne la sua morte?

Gus. Morte! no, lode al cielo: egli vive.

Ad. Vive!.

Gio. Oh!

Gus. Vive; e gode perfetta salute.

Ad. Che sento! ... Va bene; ci ho gusto. Ma ne siete sicuro?

Gus. Sicurissimo. Non sono ancora quattro mesi che mi sono diviso da lui.

Gio. Questa sì ch' è nuova!

Ad. Vi siete diviso da lui? Voi dunque venite dall' America?

Gus. E propriamente dalla Luigiana.

Gio. Bagattella!

Ad. Mi congratulo con voi, Signore, e vi son obbligato di questa grata notizia ... benchè la Luigiana mi faccia ricordare certi spropositi ...

Gus. So tutto.

Ad. (Anche in America si sanno tutti i fatti miei!)

Gus. Teodoro mi ha raccontato le vostre sventure.

Ad. Eh! mi sono rovinato!

Gus. Non del tutto però.

Ad. Come! ... sarebbe possibile?

Gio. (Oh! questa sì che la vo raccontare a tutta la Città!)

Gus. Ve ne assicuri questa lettera . . . (*gli dà un foglio*).

Gio. Anche una lettera ?

Gus. Io ho promesso al mio Teodoro, di consegnarla nelle vostre mani.

Ad. Va bene ... ci ho gusto ! ... Sì signore , li riconosco ; questi sono i suoi caratteri ... Voi mi colmate di consolazione ! ... Gionata ! eh ? che te ne pare ? io sono fuori di me ... Ma voglio metterne a parte tutti della famiglia ... Va, corri , chiamami Cristina , la Duchessa, il Duchino ... fa presto.

Gio. Volo a servirla ! (*entrando*) (quante cose ! ... che materia ! ...) (*entra.*)

SCENA III.

Adolfo , *e Gustavo.*

Ad. Credetemi , signore , voi mi avete procurato un vero piacere.

Gus. Troppo fortunato ! ...

Ad. Il vostro arrivo nella mia casa mi è di faustissimo augurio.

Gus. Lo spero.

Ad. Venite qua, abbracciatemi ... voglio darvi un segno della mia gratitudine.

Gus. Volentieri. (*si abbracciano*)

Ad. Così! ... va bene, ci ho gusto! ... Mi permettete ora che io legga questo foglio?

Gus. Servitevi pure con libertà.

SCENA IV.

Cristina, e detti.

Ad. Cristina mia, vieni, giungi opportunamente ... Signore, vi presento mia figlia.

Cr. Ho l'onore di offrirvi i sentimenti della mia stima (*s' inchina*).

Gus. Sono obbligatissimo, amabile Contessina, a così cortese accoglienza, e vi dedico la mia servitù.

Cr. Grazie. Accomodatetvi. (*siedono*).

Ad. Sai Cristina? Questo buon amico viene dall' America.

Cr. Lo so.

Ad. Che Teodoro vive?

Cr. Lo so.

Ad. Che mi ha scritto una lettera?

Cr. Lo so.

Ad. Che i nostri interessi colà non sono in cattivo stato? (*inquietandosi*)

Cr. Lo so.

Ad. Ma tu sai tutto mi pare, e come hai fatto per saperlo?

Cr. (*sorridendo*) Me lo ha detto Gionata.

Ad. Non poteva esser altri... che briccone! (*Gustavo sorride*)

Cr. Non so però quello che Teodoro vi abbia scritto.

Ad. E' questo non lo so nemmeno io. Se non ho letto il foglio?

Gus. Leggetelo dunque, ed appagate la vostra giusta curiosità.

Ad. (*legge*) « Signore - Vi scrivo dal-
« la nuova Orleans, dove si è stabi-
« to l' avanzo della sventurata Compa-
« gnia di Occidente. Io, campato quasi
« per miracolo dalla morte, mi sono ap-
« plicato a qualche utile industria com-
« merciale, ed ho messo a profitto quelle
« poche somme di vostra ragione, che
« mi riuscì di salvare dal comun nau-
« fragio. »

Cr. Ma che buon uomo è quel nostro Teodoro!

Gus. Verissimo; egli non pensa che ai vostri interessi.

Ad. (*legge*) « Il Cielo ha benedetto le « mie cure, e mediante i consigli del « mio buon Gustavo apportatore di questa « lettera, le mie oneste specolazioni van- « no tutto giorno prosperando »
Io dunque deggio a voi? ... (*a Gustavo alzandosi*).

Gus Nulla, nulla; proseguite (*lo trattiene*)

Ad. (*legge*) « Spero di mettere insieme « una conveniente dote per l'amabile » vostra figlia - « - Lo senti Cristina. ?

Cr. Integrità così pura mi sorprende, e commove nel tempo stesso.

Ad. Va bene, ci ho gusto.

Gus. Non ve l'ho detto io?

Ad. (*legge*) « Voi però non mi avete « fatto la grazia di una risposta»... Sì; doveva scrivergli all'altro mondo! . . . Se mi hanno detto, e giurato ch'era morto! ... Io non ho corrispondenza co' più ...

Gus. Avete ragione.

Cr. Padre mio, bisogna subito risponder-gli, e gli voglio scrivere anch' io.

Ad. Va bene. Terminiamo: (*legge*) « Vi « prego dunque di darmi le vostre nuo-« ve; di coadiuvare il mio Gustavo in « una ricerca che lo interessa moltissi-« mo, e di credermi - Il vostro Teodoro» Signore in quello che posso, eccomi qua: disponete pure di me.

Gus. Sono certo del vostro buon cuore, e ne profitterò.

Ad. Parlate dunque.

Gus. L'oggetto per cui son venuto a Dresda...

Cr. Ecco mia zia. (*si alzano*)

SGENA V.

Eleonora, Alberto, e detti.

Ad. Sapete, Signora Duchessa? ...

El. Sappiamo tutto.

Alb. Gionata ci ha informati. (*con gravità*)

Cr. (Che orgoglio!)

Ad. Ma che passione ha quel Giouata di trombettarmi da per tutto! ... E bene signora Cognata, giacchè lo sapete, mi fo un dovere di presentarvi l'autore della

mia allegrezza. (*Gustavo la riverisce*)

El. Chi è costui? (*con disprezzo*)

Gus. Un uomo onesto, Signora.

Alb. E niente altro? Io mi credeva almeno che voi foste un Principe assoluto! (*Gustavo lo guarda con ammirazione*).

Cr. (Che arrogante! ha fatto bene di non rispondergli).

El. Signor Conte, è questi il cospicuo viaggiatore, in grazia di cui mi avete fatta chiamare?

Ad. È desso. Che! ci avete qualche difficoltà?

El. No. Per altro mi sembra che i suoi viaggi non lo abbiano renduto molto gentile!

Ad. Come!

Alb. Veramente potevate dispensarci dall' onore di conoscere un uomo onesto. (*con caricatura*).

Ad. Che maniera è questa?

Cr. Mi pare che si dovrebbe usar più riguardo ad un amico di mio padre, il quale, se non avesse altro titolo per essere rispettato, avrebbe almeno in suo favore quello dell' ospitalità.

Ad. Va bene! ci ho gusto.

Alb. Sì, lodatela pure! ... Lo merita; bel tratto di spirito! ... Per contraddir me, si fa protettrice fino di un incognito!

Cr. Io proteggo il dovere, e la convenienza.

Alb. Farebbe meglio a tacere (*con fuoco*)

Ad. (Ma che bene si vogliono questi sposi!)

El. Hai ragione Alberto.

Alb. Tanta premura per un incognito!.. Mi verrebbe voglia di ...

Gus. (*con calma*) Signore, se il riguardo dovuto a questa casa me lo permettesse, io vi farei osservare, che un incognito potrebbe farsi conoscere; in qual caso potreste forse pentirvi di avergli usato poco decenti maniere!

Alb. Davvero?

Gus. Davvero. (*con forza*).

El. In verità tanto ardire mi sorprende. Voi vi mettete in aria di minaccia! sapete a chi parlate?

Gus. Lo so.

El. Ma lo sapete bene?

Alb. Io sono l'erede e il discendente dei Colmar. (*altero*)

Gus. Me ne congratulo.

Alb. La nostra nobiltà rimonta, signor incognito, fino al celebre Piast...

Gus. Il quale in origine non era che un oscuro, e povero cittadino.

Alb. Si vede che ... siete un ignorante. Piast, il più gran Sovrano della Polonia era un povero cittadino? Che vi sembra di questo sproposito, signora Madre?

El. Mi sembra che non si può spingere più oltre l' irriverenza, e l' audacia.

Gus. Signora Duchessa, chi avesse avuto cura d'istruirsi nella storia almeno de'suoi antenati, non avrebbe ignorato che Piast era un uomo volgare, ma virtuoso: che per la sua onestà, per quella onestà che qui da voi si disprezza, ei meritò di ascendere sul trono della Polonia. Saprebbe che quel magnanimo, per essere stato più Padre, che Principe de' suoi popoli, divenne l' oggetto del pubblico amore, e dell'ammirazione di Europa. Saprebbe in fine che i traviamenti, e le depravazioni de' nipoti degeneri denigrano i titoli i più luminosi, e riducono la nobiltà più generosa all' avvilimento e all' obblio. (*Eleonora rimane quasi stupidita*).

Ad. Va bene, ci ho gusto! Costui sa dir

le sue ragioni non è vero? (*piano a Cristina*)

Cr. Ha una grandezza di animo che sbalordisce! (*piano*).

Alb. Madre mia! voi tacete? Ai nostri pari si osano dire delle verità che offendono sì vivamente? Vendichiamoci. (Facciamolo buttar giù da una finestra).

Cr. (Che viltà di pensare!)

Ad. Si vede che ha fatto profitto della lezione (*piano a Cristina.*)

El. Se taccio, non dee far meraviglia. Sentirei rossore di rispondere a simili insolenze! ... Quello però che dovrebbe sorprenderti maggiormente, è che tace anche il mio signor Cognato!(*con amarezza*)

Ad. Io!

Gus. (povero Conte!)

El. Si voi, spirito debole e prevenuto! Voi che mi avete esposta a ricevere questo insulto, voi dovreste far uso della vostra autorità per imporre silenzio a questo insolente correttor di costumi.

Ad. Anche! dippiù? Ma siete voi che lo avete offeso... e la mia casa...

El. La vostra casa è divenuta ormai un

asilo di gente sospetta, e non fa più per noi.

Ad. Va bene; ci ho gusto.

El. Domani partiremo per le Slesia.

Ad. Felice viaggio.

El. Ma Cristina ci seguirà.

Cr. (Misera me!)

El. Oggi si potrà celebrare questa mal augurata unione...

Ad. Oggi!...

Cr. (Son disperata!)

El. Così ho deciso, e così si farà!

Ad. Forse sì, forse nò! (*deridendola*).

El. Lo vedremo! (*con ira*).

Cr. Via calmatevi, cara zia; deh riflettete...

El. Io non ho bisogno di riflettere.

Alb. Mia madre non riflette mai!

Gus. Mi rincresce, di essere stato io cagione...

El. Tacete, e non m'irritate maggiormente...

Ad. Ma che maniera è la vostra, signora Cognata? Voi prendete tutto a rovescio. Tutto vi altera, tutto vi disgusta; e pretendete che tutto debba piegare innanzi alla vostra altissima volontà! Questa è una prepotenza mi pare! Ed io non son uo-

mo da farmi imporre sapete? Per chi mi avete preso? Sono il figlio forse di qualche... ora diceva uno sproposito! Per bacco! sono il Conte di Elgin, e mi scorre nelle vene un sangue starei per dire più chiaro del vostro. In casa mia sono padrone, e voglio far da padrone. Non vi piace? Poco me ne importa. Volete partire? buon viaggio. Riguardo alle nozze poi, ci sarà tempo. Bisogna prima che si dispongano gli animi. Adesso sono troppo alterati, e Alberto mi sembra, che ne abbia assai poca voglia.

Alb. V' ingannate. Io sono pronto a sposare anche in questo momento.

El. Così va fatto. (*piano ad Alberto*).

Gr. Lo so, barbaro, che mi sposeresti anche adesso. Il tuo disegno è di sagrificarmi, e di rendermi infelice per sempre! Lo so, snaturato, lo so. Te non muove altra premura che quella di assicurarti una eredità speciosa; e nella mia mano non cerchi che il solo mezzo di soddisfare alle ambiziose tue voglie. Ma il mio cuore, anzicchè esserne illuso, è spaventato da quelle lusinghiere appa-

renze di grandezza, e di fasto. Senza un tenero reciproco amor coniugale, e il bene della domestica pace, anche un Trono mi farebbe ribrezzo. Preferirò mille volte un modesto ma tranquillo ritiro, un oscuro ma riposato modo di vivere, all'abbagliante favore di una fortuna che mi condannerebbe in secreto a versar delle lagrime, e lagrime infruttuose. Addio. (*parte*).

El. Temeraria!...

Alb. Non vi adirate; l'affare non può andar meglio per noi. (*piano ad Eleonora*)

Gust. (Dove mi trovo!)

El. Signor Conte, vedete il bell' allievo che vi siete formato? Se vi fossero stati più cari i vostri interessi, non avreste dovuto inspirare nel petto di vostra figlia de' sentimenti così arditi; e che faranno la sua e la vostra rovina! Ma voi siete in casa vostra... non volete correttori... Siete padrone di far ciò che vi piace...e bene servitevi pure. Vi replico però che se per tutt' oggi non si compie questo Imeneo, darò que' passi che mi convengono. Vi riverisco.(*entra*)

Alb. Sì, daremo que' passi che ci convengono. (*entra senza salutare*).

SCENA VI.

Gustavo, *ed Adolfo.*

Ad. Fate quel che diavolo vi piace. Non ho paura di nessuno io. Anche senza questo matrimonio sono quello che sono. Che vi sembra, o Signore, di questo procedimento ?... Può essere più insolente e disgustoso ?

Gus. Avete ragione ; ma bisogna farsi coraggio ; è questa la condizione di tutti gli uomini ! Signore se voi sapete di che modo crudele mi abbia la sorte avversa perseguitato !... e pure mi vedete tranquillo.

Ad. Ne avete passate delle grosse ? oh ! povero galantuomo!... A proposito, scusate, voi mi dovete comunicar qualche cosa ; via ditemi chi siete ?... che vi occorre ? che posso fare per voi ?

Gus. Tutto... ma ora siete agitato... tornerò oggi....

Ad. E dove volete andare ? che ! mi fareste il torto di non accettare un ricovero in casa mia ?

Gust. Non vorrei essere occasione di nuo-

ve discordie; la Duchessa, e suo figlio mi vedono mal volentieri...

Ad. Che importa?... Crepino a loro voglia, se lo credono.

Gus. No no...

Ad. Sì sì... via, starete nel mio appartamento. Non vi c' incontrerete più. Parleremo con più libertà, ci racconteremo i nostri guai a vicenda. Poi vi farò vedere i miei libri, i miei quadri, il mio museo...

Gus. E bene accetto così gentile esibizione. In tal modo con più agio vi potrò palesare il mio desiderio.

Ad. E il vostro desiderio sarà da me soddisfatto! La buona intenzione non manca. Un poco di cuore ho; e lo spendo volentieri per gli amici.

Gust. Lo vedo, lo conosco, e spero di essere obbligato a voi della felicità del resto della mia vita.

Ad. Evviva. (*lo prende per mano, ed entrano*).

IL FINE DEL 2. ATTO.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Emilio , e Gionata.

Em. In verità , mio caro Gionata , tu mi hai desolato con questo racconto.

Gio. Fortuna, che non vi ci siete ritrovato! Voi vi sareste certamente compromesso.

Em. Hai ragione, tu conosci la mia affezione per questa famiglia !... temo però...

Gio. Che cosa ?

Em. Che Cristina non si faccia alla fine persuadere , e non ceda alla volontà del Padre. Mi è troppo nota la sua bell'anima. Ella è capace, per virtù di ubbidienza , di soffocare ogni risentimento , e di stringere questo nodo fatale.

Gio. No , no : non dubitate Su questo punto la Contessina è piucchè decisa... Anzi volete che io vi faccia una confidenza ?

Fm. Parla.

Gio. Io credo... (*si volge intorno*).

Em. E così ?

Gio. Io credo che il cuore di lei sia prevenuto per un altro.

Em. Per un altro! e per chi? (*con dolore*).

Gio. Non saprei dirvelo...

Em. Bada che non t' inganni.

Gio. Anzi son certo di dirvi la pura verità.

Em. (Oh Cielo! che sento mai!). E qual ragione hai tu di supporlo?

Gio. La ragione è chiara... ho inteso certi sospiri... zitto; ecco il conte.

Em. (Costui mi ha messo l' inferno in petto).

SCENA II.

Adolfo, e detti.

Ad. Oh! sei qua mio caro Emilio! che vuol dire? Oggi ti fai desiderare. Ci è bisogno di un avviso per vederti?

Em. Perdonate; un grave affare non mi ha permesso... (Potessi parlare a Cristina!).

Ad. Tu non mi sembri del tuo solito umore...

Em. Ho un poco di dolor di testa! (che pena!)

Ad. Anche Cristina non va bene... Poco fa è stata molto incomodata.

Em. L'ho saputo.

Ad. E come ?

Em. Me lo ha detto Gionata.

Ad. E che poteva mancare ? È stabilito che i miei secreti debbano essere di diritto pubblico... (*Gionata va per andare*) Chi è ?... Oh! sei qui buona lana ? Ti voglio accomodare io !... Birbante ! non me ne risparmiare una , sai? Una !

Gio. Eccellenza.

Ad. Va via trombetta del diavolo.

Gio. Ma Eccellenza...

Ad. Va via ti dico, lasciaci soli. (*burbero*)

Gio. Vado , vado ; non v'inquietate. (Avrei lasciato il salario di un mese per sentire che dicono.) (*entra*).

SCENA III.

Emilio , e Adolfo.

Ad. Emilio caro , io ho bisogno di te.

Em. Comandate.

Ad. Ti ho fatto chiamare per un oggetto, e n' è sorto un altro di maggiore importanza.

Em. Sono qua per l' uno , e per l' altro se volete ... parlate.

Ad. Il destino della povera figlia mia mi tiene estremamente agitato.

Em. Lo credo.

Ad. Tu sai che, in forza di quel benedetto testamento , Cristina dee sposare suo cugino ?

Em. Pur troppo lo so.

Ad. Ma come si fa ? La sua avversione per queste nozze va crescendo di giorno in giorno. Forse ha ragione , perchè Alberto è un orgoglioso, rozzo , poco istruito... e pure sarà forza...

Em. Che ! vorreste sacrificarla ? (*con fuoco*)

Ad. Non dico questo... Ma la fortuna di un Colmar...

Em. E il carattere di un Colmar non vi spaventa, più che vi lusinga la sua fortuna?

Ad. Se Cristina lo sposa, colle dolcezze delle sue maniere, colla fermezza della sua costanza potrebbe ridurlo alla ragione.

Em. È impossibile.

Ad. E tu come lo sai?...

Em. Perdonate... è stato un trasporto di affezione che mi raccomanda il vostro bene. (Poco è mancato che non mi tradissi).

Ad. Il mio bene solamente?

Em. Anche quello di vostra figlia... non lo nego (Ingrata!)

Ad. Lo credo... dunque mi vuoi dare una prova di questa tua affezione?

Em. Mille se volete. Spiegatevi.

Ad. Se t' interessa il bene di mia figlia, io sono certo ch' essa pure ti stima, ti porta affetto...

Em. Non è vero. (*con trasporto*).

Ad. Come non è vero?

Em. (Imprudente!).

Ad. Emilio! io non ti riconosco! Tu sei un ingrato così parlando, e Cristina non lo merita. Poveretta! non è momento in

cui non discorra di te, del tuo spirito, de' tuoi talenti, e precisamente poi della tua modestia.

Em. Perdonatemi, è vero, sono uno sconoscente. (Fermezza o mio cuore!) Che debbo dunque fare?

Ad. Vorrei che la persuadessi colla tua eloquenza a stringere questo nodo, da cui dipende il mio riposo.

Em. Io!... giusto Cielo! (*sorpreso*).

Ad. Ch' è stato?

Em, E credete che io possa...

Ad. Sì tu solo lo puoi. Ne son sicuro. Vuoi farmi o no questo favore?

Em. (L'occasione sarebbe opportuna...).

Ad. Tu non rispondi!

Em. Vi servirò. (così potrò rimproverarla)

Ad. Va bene ci ho gusto...

Em. E vostra figlia dov' è?

Ad. Fa gli onori di casa a un nostro Ospite...

Em. Ospite!... (misero me!).

Ad. Se sapessi che degno uomo!... Ha un tratto così nobile, un conversare così gentile, che t' innamora.

Em.(Gionata ha ragione... sono perduto.)

Ad. È giunto dall'America; mi ha portato delle buone nuove...

Em. E Cristina naturalmente gli è grata; lo assiste... gli vuol bene...

Ad. Sicuro... è uno di quegli uomini che prevengono in loro favore!... che si fanno amare al primo incontro... Oh! eccolo qua! ... Vedi se ho detto il vero ?...

SCENA IV.

Gustavo, *e detti.*

Em. Colui! (*si rasserena*).

Ad. Signorsì.

Gus. Io mi congratulo con voi, signor Conte. La vostra casa mi sembra un tempio sacro alle Muse. I rari e preziosi oggetti che le fanno ornamento annunziano il genio che vi anima a proteggere le belle arti non meno, che i coltivatori di esse.

Ad. Grazie... voi mi volete confondere.

Em. (Che aspetto venerando!).

Gus. Non so dirvi però se abbia in me fatto maggior sorpresa la sceltezza delle cose che ho ammirato, o la intelligenza di vostra figlia nel farmene la rassegna,

e la descrizione. Che buona ed amabile creatura!

Ad. È vostra bontà!

Em. (Tutte le anime ben fatte sono prese dalle virtù di Cristina! ah!...)

Ad. Voi però non avete osservato un altra rarità che io posseggo!

Gus. E quale?

Ad. Eccola qua. Questo giovine amabilissimo per costume, e per talenti. Egli fa onore alla Patria, e può chiamarsi il modello...

Em. Risparmiatemi, Signor Conte, un rossore. Io non merito questo elogio. Di nulla vantar mi posso, fuorchè della vostra generosa amicizia che mi anima, e mi protegge.

Gus. (Che bella modestia!) (*lo guarda con compiacenza ed attenzione*) Godo assai, giovine virtuoso, di far la vostra conoscenza.

Em. E permettetemi che in segno del mio rispetto imprima un bacio su questa mano...

Gus. No no, abbracciatemi ... il vostro nome?

Em. Emilio!

Gus. Abbracciatemi, mio buon Emilio. (Quanto è interessante il suo aspetto!)

Ad. Sapete? Egli è autore di un poema epico, che ha meritato l' applauso dei dotti.

Gus. Bravo!

Ad. Che bellezza d' immagini! che forza di colorito! che armonia di versi!... a proposito, Emilio, io ho bisogno di una dilucidazione. Ti ho fatto chiamare per questo, e poi...

Em. Quale dilucidazione?

Ad. Senti: questa mattina mia figlia mi declamava il nono canto del tuo poema, il quale è veramente tenero, e commovente...

Gus. Di grazia... L'Eroe del Poema chi è?

Em. Pietro il Grande.

Gus. Benissimo. È dovere de' fervidi ingegni di vendicar dall'obblio le magnanime imprese degli Eroi, e di un Eroe poi come Pietro il Grande.

Ad. Ripigliando dunque il discorso... io negli ultimi versi ho trovato introdotto un episodio così tenero che mi ha cavato le lagrime.

Gus. Ecco la più bella soddisfazione che possa augurarsi un autore! Sentiamone il soggetto.

Ad. E questo è quello che io non ho capito. Ho pianto senza sapere per chi.

Em. (M'imbarazza tal ricerca!)

Ad. Io non mi ricordo precisamente le parole. Ma so che si parla di una terra del Nord divenuta fatale ad uno de' più famosi conquistatori.

Gus. M'interessa questo fatto... proseguite.

Ad. Poi si spargono de' fiori sulla tomba onorata del prode, il che fa supporre ch' egli ivi sia morto.

Gus. Giusta riflessione.

Em. (Che mi ricorda!)

Ad. E nell' ultima chiusa con uno slancio di fantasia che vi scuote, e sorprende, implora pace all' ombra inulta di un altro illustre personaggio sacrificato dalle fazioni popolari...

Gus. Oh! Dio!...

Em. Signore che avete?

Gus. Nulla... nulla... proseguite.

Ad. Infine deplora il fato della famiglia di lui proscritta ingiustamente e doman-

da al Cielo di fare ad essa restituire i titoli, e la fortuna di cui...

Gus. Io mi sento... mancare... (*si getta fra le braccia di Emilio*).

Ad. Che cosa è stato?

Em. Oh stelle!... voi cambiate di colore!... Vi sentite forse male?...

Gus. Non... vi affannate!... È un passeggiero incomodo a cui sono soggetto.

Em. Datevi coraggio... volete qualche ristoro?

Gus. No... mi sento meglio.

Ad. Va bene, ci ho gusto... Ma però bisogna respirare un poco di aria più pura. Volete venire nel mio giardino botanico?..

Gus. Volentieri.

Ad. Son certo che là vi ripiglierete.

Gust. Venite voi pure mio caro Emilio? (*con tenerezza*).

Ad. No no, ci raggiungerà. Per ora è incaricato di una certa commissione!...

Gust. Fate presto, vi prego.

Em. Verrò subito che potrò (*con affetto*)

Gust. Vi attendo con impazienza. (Cielo! non farmi deludere dalla speranza!) (*guarda Emilio, ed entra*)

Ad. Emilio, ora ti mando Cristina! Ti raccomando sai? Fa tutti i tuoi sforzi...

Em. Non dubitate.

Ad. Va bene; ci ho gusto. (*entra*).

SCENA V.

Emilio solo.

Quanto volentieri avrei seguito quel rispettabile vecchio! Non so perchè la sua salute interessi tanto l'anima mia! Io quasi per lui giungo a dimenticare me stesso... e pure è così terribile il mio stato!. Oh! signor Conte, che mi avete imposto! Io persuadere quella che amo.. io!... eccola... oh! come tremo in vederla!

SCENA VI.

Cristina, e detto.

Cr. Emilio!

Em. Signora...

Cr. Signora! qual novità! Tu non mi chiami più col dolce nome di amica!

Em. Ah!.. non lo deggio mai più.

Cr. E perchè? giusto Cielo!

Em. Il mio dovere... le vostre circostanze...

Cr. Tu mi fai tremare!... spiegati.

Em: La Sposa di Colmar esiger non dee che rispetto.

Cr. Sposa!... grazie al Cielo, non sono ancora così sventurata.

Em. È vero; ma siete obbligata a compiere un tal dovere.

Cr. Crudele! che mi rammenti!

Em. È forza al fine di rammentarselo.

Cr. E tu? tu vuoi che io mel rammenti?

Em. Sì, bella Cristina... oh Dio! di quante funeste conseguenze non sarebbe causa un ostinato rifiuto? Se quest' atto di virtuosa rassegnazione è un sacrificio per voi, tanto esso fia più gradito, quanto sarà più grande lo sforzo che vi costerà. Sì, voi lo dovete questo sforzo sublime al riposo di un padre che teneramente vi ama; alla memoria di uno Zio, che con tal nodo ha creduto di raffermar la fortuna, e la felicità di due cospicue famiglie; e finalmente, quel che più importa, alla gloria del vostro nome. (Si

compia almeno con fedeltà questa penosa commissione.)

Cr. Gran Dio! che sento mai! Emilio così mi parla!... Emilio il migliore de' nostri amici! Quello stesso che ha compianto finora la mia sciagura, e ha palpitato per l'orrore del mio destino? Quale improvviso cangiamento! Sogno io forse, o tu vaneggi? Disumano! in così tristi momenti tu confortar dovresti il mio dèbole cuore, e tu in vece lo strazii così crudelmente? Tu consigliarmi a sposare un orgoglioso che mi odia, e gode di umiliarmi? Tu propormi un tale orribile sacrificio!... Tu!... ma no, questi non sono i tuoi sentimenti. Il tuo labbro è forzato forse tuo malgrado a mentire. Io conosco il tuo cuore, conosco che tu condanni entro di te quel nodo che approvi in apparenza; quell'infausto nodo che l'uomo, e non Dio ha ordinato, e che l'ambizione, e non l'amore vorrebbe stringere a tuo dispetto, e per mia disperazione.

Em. Ma questa invincibile avversione deriva poi da così pura sorgente? È il costume dello sposo il solo motivo?..

Cr. Che mai vorresti dire? (*con sorpresa*)

Em. Nulla...

Cr. Parla; lo esigo.

Em. Dispensatemi, ve ne scongiuro!...

Cr. No!...

Em. Ma un uomo onesto non deve arrogarsi il diritto d'investigare le altrui secrete affezioni...

Cr. Che sento! qual nuovo oltraggio!... e potresti mai dubitare?...

Em. Chi può dar legge al suo cuore.(*con viva forza*).

Cr. Che linguaggio è mai questo?... Tu mi ferisci nel più vivo dell' anima... Ah! se tu non fossi, avresti forse pagato ben caro un tale ardimento! (*sdegnata*)

Em. Perdonate... ho mancato...

Cr. Credermi capace di un altro amore!.. Sospettarlo!...

Em. Non sono io che l' ho sospettato!... Altri... me lo ha riferito.

Cr. È un perfido, è un menzognero...

Em. Che giura però di averne de' sicuri argomenti.

Cr, Misera me!... e dov'è questo temerario? svelalo al mio giusto risentimento; chi è?

Em. Un vostro servo fedele....

Cr. Un mio servo!... E tu lo credi? A tale avvilimento dunque son io ridotta? La mia austera morale non basta a salvarmi da una detrazione? Ingrato tu presti fede alle parole di un insensato? La virtù più illibata è soggetta, è vero, alle calunnie de' perfidi, ma l' anime generose debbono vendicarla! E tu?... Va tu non meriti neppure il mio sdegno. (*in atto di andare*).

Em. Fermatevi, bella Cristina, io sono reo, lo confesso... Ma se voi mi vedeste qui dentro, no, non mi sareste tanto crudele. Io vi farei pietà. Quel sospetto oltraggioso alla vostra innocenza, sì quel sospetto medesimo è il carnefice mio. Esso mi strazia, esso mi lacera il cuore... Ah! chi più ama più teme! (*con estrema forza*).

Cr. Che! tu ami! .... tu.... (dove sono)

Em. Sì, adorabile donna, non è più tempo di nasconderlo... Si mora, ma si dica la verità.... Io non ho saputo resistere alle attrattive della tua bellezza, all' incanto della tua virtù. Amore mi ha ferito da quei bei lumi, arbitri del

mio destino, ed è profonda, insanabile la piaga che mi ha aperta nel seno.

Cr. Emilio!... oh! cielo!... che mai facesti?... Sconsigliato! non vedi a quai pericoli....

Em. Quando appresi ad amarti io non esaminai pericoli. Tu riempivi tutti i moti del mio cuore, tu i consigli della mia ragione. Io non fui spaventato da un funesto avvenire. Qualunque ostacolo si facesse presente alla mia fantasia, non fece che accrescere, e raddoppiar la mia fiamma... Me sventurato! Io sperava un impossibile...

Cr. Un impossibile!... ah!...

Em. Che! tu sei commossa?... io forse...

Cr. Lásciami...

Em. Lasciarti!...

Cr. Lasciami... per pietà... rispetta la mia vacillante virtù...

Em. Oh! cielo!... io dunque...

Cr. E chi, se tu non eri, poteva vincere gli affetti miei?.. Sì è per te che gemo da lungo tempo, e vivo giorni così dolenti. È per te se un mal augurato Imeneo mi agita, mi strazia, mi fa disperare... È per te...

Em. Non più, mia Cristina, non più.... Io non resisto alla idea di tanta felicità. La gioia di cui tu hai inebbriata l'anima mia, è immensa, è ineffabile...

SCENA VII.

Alberto, e detti

Alb. A meraviglia!... benissimo!...

Cr. (Oimè son perduta)

Em. (Qual disgustoso contrattempo!).

Alb. Finalmente ho capito tutto.

Em. Che cosa avete capito? (*avanzandosi con impeto*).

Alb. Niente; non parlo per te. (Oimè che brutta ciera!) (*si scosta*).

Cr. Parlate dunque per me?... Che vorreste dire?

Alb. Che sei una donna sospetta, e che sotto il velo di un' affettata modestia ti fai lecito di tenere de' secreti abboccamenti.

Cr. (Respiro! non ha inteso nulla!),

Em. Signore se vi è cara la vostra pace, rispettate vi prego, l'onore di questa donna adorabile... altrimenti!...

Alb. Altrimenti che ? Tu osi di minacciarmi ? Temerario ! non sai che per un atto di compassione, non chiamo adesso i miei servi, e ti fo accoppare ?

Cr. (Che scellerato !)

Em. E voi non sapete che se non foste in questa casa non avreste impunemente profferito simili impertinenze? (*si avanza*, *e Alberto si scosta*)

Cr. Per carità calmatevi ; abbiate un poco di riguardo al mio stato !...

Alb Di quai riguardi mi vai parlando ? Tu non meriti nulla. Io soffro questi affronti per causa tua... Trema però ! Io saprò vendicarmi. (*a Cristina*).

Em. Se siete offeso, e cavaliere, non vi conviene di vendicarvi con una donna. Vi è un mezzo più proprio di risarcir le ingiurie !

Alb. (Quanto mi pento di essere venuto in questa sala !)

Em. Non capite ! Volete che mi spieghi meglio ? E bene mi spiegherò. La colpa, che vorreste imputare a questa Damina, è tutta mia. Se credete che essa abbia bisogno di risarcimento ; eccomi

qua. Uscite da queste soglie se vi basta l' animo. Venite meco: ci batteremo.

Alb. (Io già è un pezzo che l' aveva capito !)

Cr. No , Emilio, non esporre il mio nome alla pubblica mormorazione. Frena i moti dalla tua collera , e rifletti alle orribili conseguenze di questa disfida !

Alb. (Brava ! è la prima volta che mi ha fatto una buona azione !)

Cr. Alberto per pietà , sii tu pure più ragionevole...

Alb. Ragionevole io !... non è possibile ! Per esserlo dunque dovrei permetterti de' colloquii secreti ?...

Cr. V' ingannate ; nessuno di noi è colpevole per questo abboccamento. Esso ci è stato imposto.

Alb. Imposto ! e da chi ?

Cr. Da mio padre. (*esce Adolfo* , *e si arresta*)

Alb. Tuo padre è un vecchio imbecille...

SCENA VIII.

Adolfo, *e detti.*

Ad. Io! vecchio imbecille!... Imbecille sei tu giovinastro arrogante, e senza creanza. Io! vecchio imbecille?.. Giuro al Cielo... t' insegnerò io la maniera di trattare come si conviene i miei pari, e il rispetto che mi si deve. Ch'educazione è la tua?... Sono qualche babbuino io? Vecchio imbecille! a me?... Te ne farò pentire... (*gridando*).

Alb. Non alzate la voce, che dirò tutto alla Duchessa mia madre.

Ad. Dì ciò che vuoi, ma non mi rompere il cranio... Non so più che farmi della Duchessa, del Duchino, del Ducato, e di tutti i Duchi di Colmar... Vadano pure al diavolo (*con più fuoco*) i titoli, i feudi, l' eredità, lo zio, il testamento con tutto il notaio che l'ha stipulato. Non ne posso più; non mi fido più... che mi volete far soffocare dalla bile? Ho perduto la pace, il riposo, l'appetito da che avete posto piede in questa casa. Partite se

vi piace, alla malora! Non mi parlate più di nozze... Mia figlia mi è cara, e non deggio rovinarla per sempre. Capite?. Non so se mi sono spiegato.

Cr. (Me felice!).

Abl. Ho capito... ho capito (*con rabbia*) vi siete spiegato abbastanza.... Signor Conte, ci rivedremo....

Ad. Partite vi dico.

Alb. Partiremo... e subito.... Addio.(*entra*).

Ad. Va bene, ci ho gusto.... umilissimo servo.... Oh! mi sento un poco più sollevato! Se non faceva così, ci crepava... Intanto per togliere ogni altra occasione, fa d' uopo prendere delle misure. Nessuno metta più piede in questa maledetta sala. Tu Cristina chiuditi nelle tue stanze col catenaccio, e non uscirne fino a che non se ne andranno questi frenetici... Va... Sbrigati.(*rapidamente tutto*)

Cr. Farò quanto m'imponete. Vi riverisco. (*ad Emilio*) (che sarà di me) (*entra*).

Ad. E tu Emilio per la scala secreta, scendi nel giardino a trovar Gustavo...

Em. Vado... Sarete ubbidito. (Non so dove mi sia. (*entra*).

Ad. Ed io corro a nascondermi in qualche luogo inaccessibile. Anche in soffitta se occorre a far conversazione colle galline. (*entra*).

IL FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

SCENA I.

Eleonora, ed Alberto.

Alb. Credetemi, signora Madre, una vendetta ci è necessaria.

El. Ma contra chi?

Al. Contro tutti di questa casa.

El. Figlio mio, tu sei troppo caldo, ed hai bisogno tal volta di moderarti.

Alb. Moderarmi! Io? È impossibile. Ma se sono un volcano! E poi se vi foste trovata nel caso mio, forse voi avreste fatto peggio. Quel balordo del Conte ne ha detto delle grosse, e voi non ve le avreste così facilmente ingozzate. Ha oltraggiato i nostri titoli, ha strapazzato i nostri feudi, e se l'ha presa fino collo zio, col testamento, e col notaio.

El. (Insolente!) Tu per altro gliene avrai dato motivo.

Alb. Motivo di che? non gli ho detto altro che vecchio imbecille.

El. Ma ciò non va bene. Tu sei in casa

sua. Egli ti è congiunto, e dirgli in faccia tali parole...

Alb. Non glie l'ho dette in faccia. Sapete che sono un galantuomo. È stato esso un imprudente collo starmi dietro a sentire.

El. Comunque fosse avvenuto tu hai fatto male di offenderlo con modi così pungenti.

Alb. Li meritava, madre mia, li meritava. Perchè proteggere tanto quel bricconcello di Emilio? Egli è giunto a permettergli fino degli abboccamenti secreti con sua figlia.

El. Oh! che mi dici!

Alb. La verità. Io poco anzi gli ho sorpresi insieme qui soli, qui; e mi è sembrato che ci trovassero gusto. Figuratevi la mia rabbia. Ho strepitato a mio modo, e il signor Emilio, lo crederesté?... Mi ha sfidato a duello.

El. Ti ha sfidato a duello! e tu che facesti?

Alb. Io lo avrei spedito subito subito per l'altro mondo: voi conoscete il mio focoso temperamento. Ma egli poi si è pentito, e si è giustificato. Ammazzare

un uomo che si giustifica non sarebbe stata veramente una gloriosa azione.

El. Hai fatto bene... ma come ha egli potuto giustificarsi di quel colloquio?

Alb. Ha detto che il Conte glielo aveva ordinato, e appunto per questo l'ho chiamato vecchio imbecille.

El. Se l'affare è così, tu non hai tanto torto.

Alb. Ve lo diceva io? No, non è possibile mai che io possa aver torto.

El. E bene, giacchè mio Cognato vuol rovinarsi, suo danno. Ora farò distendere un atto legale del suo rifiuto; domani partiremo per la Slesia, e là i tribunali faranno il resto. Non dubitare, sarai vendicato.

Alb. Vendicato: così ci vuole, madre mia, così ci vuole. Voi avete un talento sublime. Sareste degna di governare il Gran Mogol.

El. Grazie del complimento. Orsù precedimi nel mio appartamento. È d'uopo che io parli prima a mio Cognato. Voglio far le cose in regola. Capisci?

Alb. Io non capisco niente.

El. Parti: fortunatamente viene egli stesso

a questa volta. Si tolga l'occasione di nuove liti.

Alb. Come volete (*va via*).

SCENA II.

Adolfo, e *detta*.

Ad. Potessi vedere Emilio senza incontrarmi con la Duchessa... (*va per passare*).

El. Signor Conte.

Ad. (Eccola qua ; sempre presente come il rimorso).

El. Voi siete giunto opportunamente.

Ad. V' ingannate; non sono giunto. Adesso mi metteva in cammino.

El. Fermatevi ; io debbo parlarvi.

Ad. Va bene, parlate pure ; ma fate presto.

El. Sedete.

Ad. (Che pazienza !) Eccomi. E così?

El. Promettetemi di udirmi tranquillamente.

Ad. Non mi date motivo di andare in collera, e ve lo prometto.

El. Va bene così. Ditemi ora sinceramente, è vero che voi non volete più unire la vostra Cristina a mio figlio?

Ad. Rispondete voi stessa per me. Se fo-

ste nel caso mio, vi reggerebbe il cuore di sacrificare una figlia unica?

El. Sacrificarla! Dunque il divenire Duchessa di Colmar voi credete che fosse per lei una disgrazia?

Ad. Il divenir Duchessa no. Ma la disgrazia sta nel mezzo che vi bisogna.... Se non dovesse sposar vostro figlio...

El. E che vi ha fatto mio figlio per meritare tant' odio?

Ad. Che mi ha fatto? È un impertinente, un temerario, un superbo che si fa lecito tutto, che... (*alzando la voce*)

El. Non vi riscaldate; mantenetemi la vostra promessa.

Ad. Io sono tranquillo. (che sofferenza!)

El. Dunque il carattere difficile di Alberto, non si confà al genio virtuoso di vostra figlia?

Ad. No signora.

El. E la vostra risoluzione?

Ad. È già presa.

El. Avete difficoltà di ratificarla?

Ad. Come sarebbe a dire?

El. Con un atto autentico...

Ad. Ho capito. Questa è una rete che mi

si vuol tendere... ma io per Bacco!.. non sono un fanciullo...

El. Calmatevi, e mantenetemi la vostra promessa.

Ad. Ma come si fa? (ora mi prende.)

El. Voi siete un uomo ragionevole.

Ad. Così lo fossero gli altri!

El. Dite dunque, volete, o non volete questo matrimonio?

Ad. Non lo voglio per ora.

El. E quando lo vorrete?

Ad. Quando mi piacerà, e quando le circostanze me lo permetteranno. Il testamento non ha dato prescrizione di termine a questa unione.

El. E pure l' avete tanto desiderata.

Ad. Allora io non aveva l' onore di conoscere da vicino le qualità dello sposo.

El. Dite piuttosto che non avevate ricevuto le nuove dall' America. Non è che da questa mattina che avete spiegato un tal contegno. Già ora non avete più bisogno di noi!

Ad. Va bene, ma io non mi fo illudere da lontane speranze.

El. Non so però se vostra figlia pensi allo stesso modo.

Ad. Cioè ?

El. Essà attende una dote dal vestro Agente, e poi...

Ad. E poi... che ?

El. So che ama un altro.

Ad. Non è vero : Cristina non ama che suo Padre...

El. Io non ne sono persuasa.

Ad. Potrebbe darsi... ma quando ciò fosse mia figlia non sarebbe capace di opporsi alla mia volontà. E sapete qual' è questa mia volontà ? Ch' ella resti vergine in capillis per sempre. No, per vostro dispetto, ella non si mariterà ad altri. Non la vincerete, ve lo giuro, non la vincerete. (*con ira*).

El. Non giurate, che potreste pentirvene. In Breslavia abbiamo de'buoni Tribunali, che sapranno decidere della causa. Oltre la giustizia che mi assiste, un riguardo dovuto alla mia grandezza, mi assicura del buon esito di essa. Ce la vedremo, signor Conte, ce la vedremo. In questo punto vado a disporre tutto per la partenza.

Ad. Va bene, ci ho gusto. Voi mi date una gran buona notizia. Fate presto sapete.

El. Ce la vedremo però. Ce la vedremo... Addio. (*entra*).

SCENA III.

Adolfo, *indi Cristina.*

Eh! questa signora Duchessa la sa lunga! Ma io non son uomo da farmi soverchiare da chicchesia. Grazie al Cielo, ho buon naso... Cospetto! domandarmi un atto autentico... che vipera! Non senza che affettava quella moderazione..

Cr. Padre mio, sentite.

Ad. Per ora non posso sentir nulla. Ho qualche cosa per la testa che m' inquieta moltissimo. Anzi esigo che tu senti me.

Cr. Volentieri.

Ad. Figlia mia, parlami con sincerità.

Cr. (Io tremo! che vorrà dirmi?)

Ad. Ami tu veramente tuo Padre?

Cr. Me lo domandate! vi amo più di me stessa.

Ad. Ti basterebbe l' animo di fare un sacrifizio per lui?

Cr. Vi darei la mia vita, il mio sangue.

Ad. Va bene: basta così. Dimmi ora,

ma schiettamente, Alberto come sta nel tuo cuore?

Gr. Perdonate: assai male.

Ad. Ma tuo Zio te lo ha destinato in consorte!

Cr. Mio Zio non doveva arrogarsi un diritto, ch'è riserbato soltanto all'Essere Supremo. Ei poteva disporre delle sue ricchezze, e non de' cuori altrui.

Ad. È vero questo, ma egli te ne ha lasciato il compenso.

Cr. Compenso! e che potrebbe mai compensare il sacrificio della propria felicità?

Ad. E se te lo chiedesse tuo Padre?

Cr. Mio Padre! .. mio Padre ha de' diritti assai più sacri per domandarmelo. Io forse ne morirei di pena, ma saprei ubbidirlo.

Ad. Benedetta!.. e pure mi si voleva dare ad intendere che tu amassi...

Cr. Oh! Dio!

Ad. Tu sospiri!... fosse mai vero?...

Cr. Io non saprei dare de' dispiaceri a mio Padre.

Ad. Senti figlia mia; io non voglio abusare della tua generosa affezione per

me. Ti lascio in libertà di contrarre, o di non contrarre queste nozze.

Cr. Dite il vero? voi mi ridonate la vita.

Ad. Con legge però, che se tu ricusi la mano di Alberto, non devi maritarti con altri.

Cr. (Oh Cielo!)

Ad. Me lo prometti?

Cr. (*dopo qualche pausa*) Sì: ve lo prometto (che barbara sorte è la mia!)

Ad. Va bene: ci ho gusto; non desidero altro... tu mi dai una soddisfazione... oh! torna Emilio... taci.

SCENA IV.

Emilio, e detti.

Em. Signor Conte... io non ho trovato Gustavo...

Ad. E bene, attendilo qui... Mio ottimo amico, io mi sento sollevato da un gran peso. Consolati meco, io sono pienamente contento. (*lo abbraccia, e parte*)

Em. Cristina...

Cr. Emilio mio !. .. oimè io ti ho perduto per sempre ! (*parte.*)

SCENA V.

Emilio solo.

Misero me ! che ascoltai ! come improvvisamente si cangia la sorte mia !.. colei stessa che adoro ha pronunciato la mia sentenza ? Dunque io la perdo per sempre !... Deh ! perchè le ho palesato il mio amore ? E perchè la crudele confortava pietosamente le mie speranze ?.. Ingrata ! Ella sarà condiscesa finalmente a compiere questo abborrito Imeneo ! La sua costernazione, la repentina gioia del Conte , tutto tutto mi annunzia la mia fatale sventura... (*siede , e dopo breve pausa*) Ella partirà !. io non la vedrò mai più ! che terribile avvenire mi si prepara ! Io non so sostenerne l' idea. .. io vacillo. .. io mi sento mancare... (*si appoggia come tramortito.*)

SCENA VI.

Gustavo , e detto.

Gust. Inutilmente io cerco delle distrazioni. Le bellezze della natura non sono sufficienti a sollevare lo spirito , quando esso è profondamente penetrato. ... ma chi vedo mai ! Non è questi Emilio , quell'amabile giovine ?... Si, è desso... non m' inganno... mio caro amico, che fai tu qui ? Tu sei molto abbattuto... hai bisogno di nulla ? posso io giovarti ?...

Em. Vi ringrazio , signore.

Gust. No , io non voglio ringraziamenti : desidero solamente di vederti tranquillo.

Em. Tranquillo ! io ?.. no non lo potrò essere giammai.

Gust. E perchè , figlio mio ?.. tu mi fai palpitare ; svelami tutto ; parlami con libertà.

Em. Perdonate... non posso.

Gust. Ingrato ! tu dunque non mi credi degno della tua confidenza ?

Em. Signore , io non saprei esprimervi

l' affetto che per voi mi vive nel cuore... ma vi son de' secreti...

Gust. De' secreti! scommetto che tu sei innamorato.

Emi. Ah!

Gust. Tu sospiri! dunque non mi sono ingannato. Vieni qua, mio caro, aprimi il tuo cuore... chi sa! che io non potessi esserti utile!

Em. È impossibile, mio rispettabile amico, è impossibile. Nulla mi può essere utile, se perdo l'oggetto del mio tenero amore.

Gus. E chi te lo rapisce questo tenero oggetto?

Em. La crudeltà di un destino che mi perseguita fin da che bevvi le prime aure di vita, e l' ambizione di un Grande, che anche dopo la tomba ha voluto perpetuare la sua rea prepotenza.

Gust. T' intendo... povero giovine!. t'intendo. Tu ami Cristina.

Em. Così non fosse.

Gust. E Cristina è consapevole dell' amor tuo?

Em. Non sono che poche ore, da che

l'ingrata mi ha svelto dal seno questo fatale secreto.

Gust. E come ha ricevuto la tua dichiarazione?

Em. Col più vivo trasporto.

Gust. Sembra dunque ch' ella ti riamasse?

Em. Sì: quando me ne assicurò una immensa gioia riempiva tutte le facoltà dell' anima mia.

Gust. Ed ora?

Em. Ora dà la mano ad un altro.

Gust. In verità; io stento a crederlo. Cristina mi sembra di un carattere ingenuo, una giovine saggia, affezionata. Ma dimmi, da che l'hai tu argomentato?

Em. Dalle sue stesse parole... ah non le avessi mai ascoltate!. . . ella mi disse: Emilio mio, io ti ho perduto per sempre...

Gus. Giovine sventurato; mi fai veramente pietà! Per altro avresti potuto svelare al Conte la tua passione... egli ti ama come un figlio...

Em. E perciò ho custodito nel petto gelosamente un tal secreto. Doveva io forse punirlo del generoso amore che mi ha dimostrato? Doveva io provocare la sua

giusta collera? Me infelice! io non avrei dovuto abusare della sua confidenza... E chi son io per innalzare il mio affetto infino a Cristina?

Gus. Forse la tua condizione?...

Em. La mia condizione è coperta da un tenebroso mistero.

Gus. (Quai detti!) Dimmi; dove nascesti?

Em. Qui a Dresda.

Gus. Ed erano anche Sassoni i tuoi Genitori?

Em. No, erano Svedesi; Stokolm fu la loro Patria.

Gns. (Gran Dio!) Li conoscesti mai questi cari autori de' giorni tuoi?

Em. Non mai.... Tanto sono io sventurato! Non so per quali funeste civiche turbolenze furono essi costretti di abbandonare i paterni lari... Disgraziati! i loro beni furono confiscati...

Gus. (Io non resisto!) E allora?

Em. Allora, essi si rifuggirono in questa capitale.. La sventurata mia Genitrice che portava di me grave il seno, oppressa dal disagio, e dall'affanno perdè qui la vita, nel darla a me... povera madre! (*piange*)

Gus. E il tuo Genitore?

Em. Proscritto, indigente corse la fortuna de' mari, e morì nell'America.

Gus. (Il core mi si scoppia nel petto). E chi s' incaricò della tua educazione?

Em. Un vecchio Uffiziale licenziato, che pur l' iniqua morte mi ha rapito.

Gus. Come si chiamava egli?

Em. Alfredo Cromer.

Gua. E il tuo vero nome?

Em. Ma signore...

Gus. Dimmelo per pietà.

Em. Io mi chiamo Odoardo...

Gus. Odoardo! Numi protettori della innocenza, io vi ringrazio, io ho ritrovato mio figlio. (*sviene*).

Em. Io suo figlio!... possibile! io? Sono fuori di me per la gioia... padre mio!

Gus. Vieni al mio seno: vieni abbracciami. Qui, qui è il luogo che ti conviene. È per te se questo core mi palpita con sì violenti moti nel petto!

Em. Ma come mai?... spiegatevi... oh! cielo! fosse un sogno questa felicità!...

Gus. No, figlio mio, rassicurati; io non t' inganno... Riconoscimi alfine.. io sono il superstite di quella onorata famiglia,

le cui terribili sciagure hai tu saputo dipingere con sì vivi colori nel tuo poema...

Em. Chi ?

Gus. Gustavo di Goertz.

Em. Voi ! giusto Dio !.. voi Gustavo di Goertz! il nipote del più degno Ministro di Carlo XII. ? Ora comprendo il perchè il mio caro Cromer mi rammentava sempre la storia di lui funesta ! Padre mio... io fremo di orrore... vendichiamoci...

Gus. Raffrena , o figlio mio , questo impeto generoso. Non è più tempo di vendetta...

Em. E perchè ?

Gus. Perchè la nostra innocenza ha già trionfato. Il magnanimo Duca di Holstein ha perorato la nostra causa.

Em. E bene ?

Gus. Il clemente Re della Svezia mi ha restituito i titoli , gli onori , e le paterne fortune. In questo foglio , vedi , è segnata la Sovrana disposizione.

Em. Oh me felice !. . . o Padre ! . . Oh mia Cristina ora io sarei degno di te...

Gus. Figlio mio , non tormentarti. Io sono

giunto a tempo, per coronar la tua virtù. In questo momento corro a domandare al Conte la bella Cristina per tua consorte.

Em. Possibile!...

Gus. E non deve un Padre amoroso che trova l'unico suo figlio, mettere in opera ogni mezzo per renderlo compìutamente felice?

Em. Affrettiamoci dunque...

Gus. Andiamo. Dio benedici le mie intenzioni: e sorridi ai candidi voti di questo tenero amante!

Em. Padre mio! quante volte io vi debbo la vita!

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

SCENA I.

Adolfo , e Gustavo.

Ad. Così è, non vi cade più dubbio. La terra fatale, al più valoroso Guerriero del Nord, è la Norvegia...

Gust. Il guerriero è il gran Carlo XII. il quale per desiderio di conquistarla perdè la vita all' assedio di Friderichstadt.

Ad. E il personaggio illustre sacrificato è il Barone di Goertz.

Gust. Ah!... (*asciugandosi le lacrime*)

Ad. Povero signore! egli era innocente sapete? L' istoria però lo ha giustificato.. Chi sa! che avvenne della famiglia di lui!

Gust. Il generoso attuale Sovrano di Svezia l' ha vendicata.

Ad. Oh! che mi dite!.. e in qual modo?

Gust. Rivestendola di tutti i suoi antichi diritti.

Ad. Va bene ci ho veramente gusto... ma chi ve lo ha detto? ne siete certo?

Gust. Eccovene un documento incontrastabile. (*gli porge il decreto*).

Ad. Oh! bravo! leggiamo. . . che vedo! Gustavo di Goertz... Gustavo! qual sospetto!.. sareste voi...

Gust. Sì, io son desso: ed eccovi la ragione per cui sono stato richiamato nella Patria.

Ad. Abbracciatemi, uomo rispettabile... io non saprei ridirvi quanta gioia ne provo!

Gust. Ne sono sicurissimo.

Ad. Chi poteva immaginarsi ?... ma perchè siete venuto qui a Dresda, in vece di dirigervi a Stokolm ?

Gust. Per cercare mio figlio.

Ad. Voi! avete un figlio?

Gust. Unica speranza della mia età cadente.

Ad. Possa il Cielo esaudire il vostro desiderio!

Gust. Il Cielo lo ha di già esaudito.

Ad. Come...

Gust. Io l'ho trovato questo oggetto dell'amor mio, e l'ho trovato degno di me.

Ad. Benedetto!.. mi figuro la vostra consolazione!
Gust. È stata grandissima, ma non è pienamente compiuta.
Ad. E che altro vi manca?
Gust. Vostra figlia.
Ad. Mia figlia!... spiegatevi.
Gust. Sì, mio degno amico, Cristina, la vostra virtuosa Cristina è quella che mi può rendere interamente felice. Io ve la domando.
Ad. Me lo domandate? Voi! (oh! sarebbe bella!...)
Gus. C'incontrate forse difficoltà?
Ad. Io no... ma la fanciulla...
Gust. La fanciulla sarà contenta...
Ad. (Io non me lo avrei mai aspettato! in quell' età!...
Gust. Quando vedrà mio figlio...
Ad. Vostro figlio!... e va bene... ci ho gusto.
Gust. Credevate che io volessi far lo sproposito in questa età di maritarmi!
Ad. E che sarebbe cosa nuova?.. Sapete quanti vecchi pazzi che putono di sepoltura, si vanno a legare con delle fanciulle che poi... basta perdonate l' equivoco...

Gust. Siete dunque contento?
Ad. Vi dirò... io ho un obbligo...
Gust. Che! vorreste maritarla al Duca di Colmar?
Ad. Il Cielo me ne guardi!
Gust. (Emilio dunque perchè tanto si affannava?).
Ad. Ora vi spiego...

SCENA II.

Cristina, e *detti*.

Cr. Padre mio...
Ad. Che ci è?
Cr. Sapete? mia Zia, ed Alberto si dispongono a partire a momenti...
Gust. (Questo mi fa piacere)
Ad. Fanno dunque 'davvero? Felicissimo viaggio. Perchè ti vuoi dar tanta pena?
Cr. Io non vorrei che un giorno aveste a pentirvi: e rimproverarmi gli effetti della mia ostinazione.
Gust. (Che anima bella!).
Ad. No, sta pure tranqnilla; non vi sarà questo pericolo... Anzi, figlia mia, se

tu volessi umiliare quei superbi, il cielo te ne avrebbe aperta la via.

Cr. In qual maniera ?

Ad. Rendendo felice un altro amante, che ambisce ardentemente la tua mano.

Cr. (Oimè! che sento ?) E chi mai ?

Ad. L'unico figlio del nostro Ospite...

Cr. Voi Signore! avete un figlio ?

Gust. Il quale arde per voi della fiamma più pura... volete consolarlo ?

Cr. Ma come! così... all'improvviso.. potrei... (son disperata!)

Gust. Voi vi confondete! e quale altro ostacolo ?...

Cr. La volontà di mio padre, non è vero Padre mio ? (*affannosa*).

Gust. Signor Conte, siete voi dunque che non volete ?

Ad. Cioè, io non voleva... (in che imbarazzo mi trovo !).

Cris. Sì, egli mi vietò di contrarre altre nozze, quante volte io rifiutassi quelle di mio Cugino.

Ad. È vero.

Gust. (Ora comprendo le angustie di Emilio).

Cr. (Io mi sento morire !)

Gust. E se vostro Padre vi sciogliesse da questa legge, allora che fareste?

Cr. Perdonatemi... Allora io non vorrei.

Gust. (Brava! mi piace la sua fedeltà).

Ad. Ma Cristina, io non ti capisco. Sai tu qual sorte ricusi? Sai chi te l'offre? Riconoscilo al fine, egli è il Barone di Goertz.

Cr. Voi! il Barone di Goertz! Voi!... me sventurata!

Gust. Che sento! l'aver dunque riconosciuto il mio grado è una sventura per voi?

Cr. Non posso negarlo.

Ad. (Mia figlia è impazzita).

Cust. Ma come mai?...

Cr. Signore, un incognito difficilmente avrebbe potuto far violenza alla libertà de' miei affetti. Il Barone di Goertz ne acquista tutto il diritto, ed ove ne volesse far uso mi renderebbe infelice per sempre...

Gust. A sentir queste cose io provo un gusto inesprimibile!

Ad. (Mi caschi il naso se ne capisco niente)

Gust. No, figlia mia, ammiro la vostra costanza. Fortunato chi ha saputo impegnare con tanta forza il vostro cuore.

Cr. Fortunato!... se tutti, o crudeli, voi congiurate a rapirmerlo? (*con vivacità*)

Ad. Cristina! che linguaggio è questo?... tu stessa ti accusi?... dunque tu ami? dunqne aveva ragione tua Zia di rimproverartene? (eh! temo di Emilio..)

Cr. Padre mio!

Ad. Ho capito... ingratissima figlia!...(ma a che sdegnarmi? ci colpo io... ben mi sta... ed ora come si rimedia a questa faccenda?

Gust. Si potrebbe sapere il nome di questo mortale avventuroso?...

Cr. Sappiatelo tutti; lo sappia il mondo intero... io non ho ragione di arrossirne. Emilio è il mio bene, e senza Emilio mi è di peso la vita....

Gust. E questo Emilio è mio figlio.

Ad.
Cr. (*a due*) Vostro figlio!

Gust. Sì, è mio figlio. Io quì lo lasciai bambino sono ormai 26 anni, e quì Iddio lo ha conservato alla mia tenerezza, e all' amor vostro...

Cr. Dunque il mio pianto ha commossa la celeste Pietà!... dunque... Padre mio! il piacere mi toglie i sensi!... Emilio

sarà mio!... Signore! voi mi offrite la sua mano... Sarà vero? io dubito ancora...

SCENA III.

Emilio, e detti.

Em. No, mia bella Cristina, non dubitarne. Io sono tuo. Noi saremo uniti per sempre.

Cr. Emilio!.. oh Dio! quale inaspettata felicità!...

Em. Questa è la prima volta che posso a te presentarmi non indegno dell'amor tuo.

Cr. Tu ne fosti degno dal primo istante che io ti conobbi.

Ad. Mi fanno versar delle lagrime.

Gust. Era scritto in Cielo un tal nodo.

SCENA IV.

Gionata, e detti.

Gio. Eccellenza, la Signora Duchessa prima di partire domanda di congedarsi da voi.

Ad. Va bene. Che venga.

Cr. Il loro sdegno non mi fa più timore.

Gio. Mi hanno detto però di non volersi incontrare con quei Signori là (*accenna Gustavo*, *ed Emilio*).

Em.
Gus. (*a due*) Sempre gli stessi!

Ad. Senti Gionata, questi Signori non avrebbero impegno di vederli, ma la loro presenza ora è qui necessaria.

Gio. Necessaria! e perchè?

Ad. Ho da dirlo a te, arcinfanfano degl' indiscreti?

Gio. Grazie: non parlo più: ho da dire soltanto che la presenza di questi Signori è necessaria?

Ad. Va bene....

Gio. Vado Eccellenza... (*in atto di andare*)

Ad. Aggiungi, che se mi fanno questo favore, non se ne troveranno scontenti.

Gio. Forse è nato qualche ?...

Ad. È nato il diavolo che ti porti: va via.

Gio. (Io corro pericolo di crepare se non so tutto) (*entra*).

SCENA V.

I precedenti.

Gus. Questa è una buona idea.
Ad. Voglio umiliare quegli orgogliosi. Voglio che sappiano chi siete voi.
Gust. Anzi, se lo credete, io farei celebrar queste nozze alla loro presenza.
Ad. Va bene, ci ho gusto.
Gus. E voi che ne dite, figli miei?
Em. Siete andato incontro al mio desiderio.
Cr. Non mi è stato mai più dolce un atto di rassegnazione.
Ad. Evviva!... va bene... Il Cielo vi benedica.

SCENA ULTIMA.

Eleonora, ed Alberto in abito da viaggio, Gionata, e detti.

El. Che si brama da me?
Alb. È vero che io sono necessario?...
Ad. Dite, voi non mi avete richiesto con tanta premura quell'atto legale? mi capite?

El. Intendo.

Ad. Io, se vi ricordate, ve l' ho negato?

El. Me lo ricordo.

Ad. Ho riflettuto meglio... Le vostre minacce mi hanno spaventato.... Sono pronto a soddisfarvi.

Alb. Eravate un pazzo a voler competere con noi.

Gust. (Adesso viene il bello.)

El. Mi dispiace per vostra figlia!... rinunciare a simile partito....

Cri. Il Cielo provvederà!

El. Vi ripeto, Cristina, che mi dispiace sinceramente.

Cri. Obbligatissima alla pietà vostra. (*sorridendo*).

Alb. (Mi pare che si burlino di noi).

Gio. (Io non capisco niente! mi darei de' pugni sul viso!)

El. Malgrado ciò io mi ricorderò di voi... e se avrete bisogno...

Ad. Nói non abbiamo bisogno di nulla, e precisamente Cristina ch' è già maritata.

El. Maritata!

Alb. E con chi?

Ad. Col Signor Emilio.

Alb. Con quel pezzente!

El. Che non si sa di chi è figlio.

Gus. È figlio mio, Signora Duchessa! (*con risentimento*)

El. Capperi! Che gran fortuna! Voi parlate come se foste un Principe!

Ad. Io credo che sia qualche cosa dippiù!.

Al. Voi ci fate tremare!...

Cr. Riconoscetelo una volta, e rispettatelo, Egli è il Barone di Goertz.

Alb. E chi è questo Goertz?

Gio. Ah! ah! ah!

El. Possibile!

Ad. È un fatto.

El. Ma l' odiata famiglia di Goertz non fu proscritta per sempre?

Gus. Per sempre no: La Clemenza del mio generoso Monarca tutto mi ha ridonato.

El. Posso crederlo?

Ad. Fatele vedere il dispaccio...

Gus. Non serve.

El. (Io sono confusa!...)

Alb. (Io son rimasto di gelo!)

Ad. Non parlate più?... Vi sembra ancora che io sia un pazzo, un imbecille? Eh?

El. Perdonatemi... conosco la mia imprudenza... Sono pentita di avervi offeso...

Alb. Mi pento anch'io...

Gust. Signori di Colmar, profittate di questa lezione! Io fui grande al par di voi. La fortuna mi rideva d'intorno. Onori, fasto, richezze mi circondavano. Un momento, sì un momento solo bastò per distruggere tutto. La mia sola virtù mi restava, ed essa mi fu guida e conforto. Dio l'ha coronata finalmente, ed eccomi nuovamente felice! Che avreste voi fatto nel caso mio senza la mia fermezza? Rifletteteci, e son sicuro che diventerete meno alteri co' vostri simili, e più commossi alle sciagure degl' infelici.

IL FINE DELLA COMMEDIA.

CONTINUAZIONE DELL' ELENCO

DE' SIGNORI ASSOCIATI.

A.

Andreatini Mirra Virginia.
Alì Marchesa di Brescia.
Aquila (*dell'*) Mariannina.
Alfan de Rivera Metilde.
Acquaviva (*d'*) Aragona Monsignore.
Afflitto (*d'*) Maggiore.
Acquaviva (*d'*) Aragona Antonio.
Avati Marchesino.
Auria (*d'*) Luca.
Aragona Gaetano.
Auria (*d'*) Pasquale.
Arena Giuseppe Antonio.
Alesii Niccola.
Apice Francesco.
Angelicchio Gennaro.
Attanasio Giuseppe.
Amora (*d'*) Gennaro.
Auliciro Luigi.
Accinni Franceso.
Alboreto Gaetano.
Antonio (*d'*) Tommaso.
Ambrosio (*d'*) Giuseppe.

B.

Botrugno (*di*) Marchese
Blasi Barone.
Bassi Callisto.
Berardi Filippo.
Barletta Raffaele.
Borgia Andrea.
Bocchini Andrea.
Barbieri Gaetano.
Bonelli Pasquale.
Bindi Carlo.
Bucciante Federico.
Bianchi Amore Luigi.
Bonafaccia Gio. Battista.
Basile Carlo.
Bisceglie Luigi.
Bravucci Francesco.

C.

Campochiaro Duchessa.
Crivelli Mariuccola Duchessina
Calabritto Duchessa.
Cosiron (*de*) Grazia.
Compochiaro Duca.
Casarano Duca.
Crisafulli Francesco.
Colonna Agostino.
Carafa Maggiore.
Carafa Antonio.
Carafa Emmanuele.
Cesa Marchese.
Corbi Francesco.
Colletta Donato.
Capece Galeota Giacomo.
Cuoco Giudice.
Canofari Giudice.
Cappa Antonio.
Capone Giuseppe.
Clerici Girolamo.
Campana Gennaro.
Costabile Nicola.
Catalano Tommasino.
Curatoli Gaetano.
Chracas Pasquale.
Corniola Gaspare pera.
Cacace Tito.
Cardone Luigi.
Correale Agostino.
Costantino Luigi.
Colonna Filippo.
Cozza Giuseppe.
Crescenzi (*de*) Antonio.
Cervati Leopoldo.
Colamussi Domenico.
Caputi Raffaele.
Cicalese Giuseppe.
Camassa Ermenegildo.
Corigliano Giuseppe.
Carabelli Raffaele.
Carmini Natale.
Covelli Gio. Battista.
Campagnoli Pasquale.
Coscia Guglielmo.
Cotugno Vincenzo.

D.

Daniele Luigi.
Desauget Guglielmo.
Dias Francesco.
Duraccio Fortunato.
Donati E.
Dodaro Ferdinando.

E.

Epiro (*d'*) Baroncino. Errico (*d'*) Francesco.
Errico (*d'*) Vincenzo.

F.

S. E. Floridia(*di*) Duchessa.
Fulco Valguarnera di Niscemi Principe.
Forcella Marchese.
Flauti Vincenzo prof.
Flauti Vincenzo.
Franchis(*de*)Giuseppe.
Fellinger Carlo.
Fago Antonio.
Ferrari Alessandro.
Fenizio Gennaro.
Ferrante Alessandro.
Fiorillo Pietro.
Fantetti Domenico.
Fusco Michele.

G.

Gaetani Giovanna.
Garzia Gennaro.
Greca (*la*) Marchese.
Gallo Giuseppe.
Ghefalo Ferdinando.
Galea Guglielmo.
Guaragna Carmine.
Giordano Innocenzo.
Guida Vincenzo.
Giraldi Luigi.
Giorgio(*de*) Antonio.
Gaupelo Stefano.
GervasioAngeloMaria.
Gengarelli Francesco.
Galdieri Luigi.
Gaetani Beniamino.
Giudice (*del*) Filippo.
Gagliardi Luigi
Giudice (*del*) Oronzo.
Galiani Luigi.
Giunte (*delle*)Lorenzo.
Gicca Andrea.
Guarracino Gennaro.
Giuliano Camillo.
Ghio Gio. Battista.
Gargani Michele.

I.

Iadanza Tommaso M.
Ignesti Biase.
Iorio Domenico.
Indelli Francesco Paolo.

K.

Kuderna Commissario Austriaco.

L.

Linguagrossa Principessa.
Loeffler Maddalena.
Lazzaro Paolo.
Lombardi Stefano.
Leonardis(*de*)Raffaele.
Loiacono Giovanni.
Lezza Sergio.
Lacombe Francesco.
Lepore Pietro.
Lusi Francesco.
Leonetti Tommaso.
Lamonea Giuseppe.
Laudieri Gaetano.
Longhi Gennarino.
Lignori Giacinto.
Leone Francesco.
Lauro Michele.
Lombardi Felice
Lombardi Domenico.
Leyva (*de*) Gaspare.
Luigi Angrisani.
Laudieri Leopoldo.

M.

Minei Baronessina.
Medici Marchesa.
Marini (*de*) Giuseppe.
Morales Ordinatore.
Marotta Duca.
Montanaro (*di*) Barone.
Marotta Francesco.
Morra Luigi.
Martino (*di*) Camillo.
Manes Giovanni.
MontcrossoMarchesino.
Marini Giuseppe.
Mellusi Antonio.
Macleane Enea.
Mascellis (*de*) Niccola.
Muscari Baldassarre.
Massa Antonio.
Moccia Michele.
Morgigni Lorenzo.
Miglietti Antonino
Merolla Gennaro.
Mennuni Giuseppe Antonio.
Marcelli Giuseppe.
Magliani Salvadore.
Maglietta Giuseppe.
Montorio (*di*) Marchesino.
Martino (*de*) Raffaele.
Minieri Fran. Antonio.
Menzingher Giovanni.
Mostilli Cesare.

Mena (*de*) Bernardino.
Mastellone Ignazio.
Meola Felice.
Mercugliano Antonio.

N.

Notaroberti Giuseppe.
Natale Tommasino.
Nola Giuseppe.
Niglio Michele.
Napoli (*di*) Giovanni.
Nigro (*de*) Domenico.
Nozzoli Sebastiano.
Noli Tito.

O.

Orilia Fulgenzio.
Oliva Barone.

P.

Poli Giuseppe per le LL. AA. RR. il Duca, e la Duchessa di Calabria.
Petrizzi Pignatelli Duchessina.
Palomba Teresina.
Pardignes Errichetta.
Pignatelli Montòleone Principe.
Padini Francesco.
Pandolfelli Michele.
Puoti Francesco.
Prepiani Gio.Battista.
Pulce Pasquale.
Pece Raimondo.
Piscicelli Francesco.
Perris Gennaro.
Pugliano Gagliardo Denys.
Pino Alessandro.
Piazzi Carlo.
Piccoli Gaetano.
Pirozzi.
Passeri Oronzio.
Pecorari Vincenzo.
Peluso Demetrio.
Palma Luigi.
Prati Francesco M.
Paulillo Giuseppe.
Paulillo Pietro.
Paolella Niccola.
Peruta della Bernardo.
Pompei(*de*)Salvatore.
Palmulli Andrea.

Q.

Quarto Pompeo.
Quarto Francesco.

R.

Regina(*di*)Duchessa Stuard.
Ruffo Scilla Colon.
Rango d'Aragona Ferdinando.
Rinaldi Tenente Colon.

Ramunni Pasquale.
Romano M. Niccola.
Rossi Giuseppe.
Rosa (*de*) Giuseppe.
Recchia Raffaele.
Rosana Pietro.
Ridòla Domenico.
Ruggiero Fran. Paolo.
Rossi Tommaso.
Ricca Barone Giulio.
Regina Gennaro.
Rossi Bernardo.
Rotondo Mauro Luigi.
Rossi Canonico Giuseppe.
Ricci Francesco.

S.

S. Arpino Duchessa.
Satriano Ruffo Duchessina.
Simone (*de*) Caterina.
Schipani Cavaliere.
Salvatori Procurator Generale.
Spinelli Ferdinando.
Sgueo Luigi.
Sperduti Francesco.
Silvestri Donato.
Salomone Giovanni.
Stravino Niccola.
Samarelli Domenico.
Solimena Antonio.
Schiano Francesco.
Santorelli Camillo.
Santis (*de*) Giovanni.
Sapio Cesarino.
Stedink Antonio.
Savastano Luigi.
Scala Antonio.
Spasiano Lorenzo.
Scorza Saverio.
Stefanelli Domenico.

T.

Terracino Laura.
Trenca Virginia.
Tommasi Erminia.
Troise Luigi.
Trerotoli Ottavio.
Trenca Luigi.
Terracino Gennaro.
Troiani Giannandrea.
Tommasi Costantino.
Terracciano Giovanni.
Tommasetti Marchese.
Tagliamonti Antonio.
Tadonio Gaetano.
Taivano Saverio.

V.

Ventriglia Carlo.
Vecchioni Carlo.
Vetta Girolamo
Vespa Daniele
Vacca Luigi.
Vairo Pasquale.

Z.

Zezza Baronessa.



